

È concetto noto: se il paesaggio ti sembra brutto, cambia l'occhio. Concetto noto e sostanzialmente giusto. Anche se fa passare in secondo piano ogni turpitudine decretata sul paesaggio dall'uomo nella sua storia. Perché l'uomo ha saputo essere vandalo fin dalle sue origini.

Seneca si lamentava della speculazione edilizia al suo tempo. Con le case costruite a ridosso del mare. Plinio stigmatizzava l'operato di chi sfioracchiava la terra per cavarne minerali...E così via. Ma, in linea di massima, il paesaggio è bello se lo si trova bello. Ognuno di noi ha in mente un'alba o un tramonto particolari. Talvolta, proprio il tramonto, sembra dipinto di rosso. E si lascia sognare.

Ma così è fin troppo semplice. Un tramonto sul mare, credo, sia bello per tutti. È differente trovare bella ogni situazione osservata. Un occhio ben disposto sa trovare fascino anche nei palazzi a più piani delle periferie. Perché, dietro quelle finestre, vede le luci di una quotidianità immaginabile. Fatta di uova strapazzate di fronte al telegiornale, con un odore vago di olio fritto. E la prospettiva di chiudere la sera come era stata chiusa la sera precedente e, come verisimilmente, si chiuderà quella successiva. Un occhio felice sa guardare il degrado sobrio delle piccole stazioni di provincia.

Con i vagoni abbandonati e dipinti amano; i binari, lucidi quando fanno correre il treno nella campagna; quell'erba che si vendica e copre i binari lasciati morire in stazione.

C'è sempre qualcosa di arrugginito: un vecchio collettore dell'acqua di quando i treni erano a vapore. I resti di binari accatastati assieme a parti di vagoni.

E chissà quanti altri paesaggi degradati potrebbero rivelare angoli di poesia criptata.

Un bar di paese, l'osteria di campagna restaurata con bandoni e alluminio anodizzato, le edicole votive colorate dalla spiritualità popolare.

Quella poesia cerca Alessandra Giovannoni. Nelle piazze, nelle vie, nei giardini e nei passaggi dimenticati della città. Il suo è un occhio persistente. Attento, vigile, indagatore che studia le fasi della vita che attraversa la città. Il mattino, il mezzo dì, il crepuscolo e la notte sono altrettante anime di uno stesso concetto. È come se studiasse il carattere di un essere che ora è assennato, ora è lieto, ora è cupo e ora annoiato.

Così come è annoiata la gente che popola questi scenari, che attraversa quasi spersonalizzata l'umore della città in quel momento. È il cambiamento che fa la vita. Come un film prodotto dallo scorrere veloce degli spezzoni tutti diversi. Una moviola dell'esistenza e dei luoghi. Frammenti che diventano un unico racconto.

L'occhio cambia al mutare delle situazioni e si adegua, riporta, restituisce perché anche altri "scorgano" quella bellezza che lei ha intravisto.

Der liebe Gott steckt im Detail - Dio abita nei particolari diceva agli inizi del '900 lo storico dell'arte Aby Warburg e per questo la Giovannoni osserva i dettagli più minuziosi come fossero di vitale importanza per il suo lavoro.

Nei suoi dipinti cambia la luce, cambiano i colori, cambiano le atmosfere e le sensazioni a rivelare, attraverso la percezione, il segreto del luogo nel tempo.

Lo stesso soggetto viene dipinto più e più volte, con ostinazione per arrivare alla verità profonda. È la missione del pittore, come per l'Ungaretti del Porto Sepolto era quella del poeta:

*Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi canti
e li disperde
Di questa poesia mi resta
quel nulla
di inesauribile segreto*

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale